

Intervista a Volta Armando, Savona 9 giugno 1995.

Io vorrei fare una premessa e parlare della Resistenza al di fuori dei soliti ponti fatti saltare, delle fughe, degli sganciamenti, dei morti e dei feriti e dei prigionieri. Io l'ho sempre vissuta, anche, da un altro lato: che cosa si provava anche nei momenti "morti", diciamo così, della vita da partigiano. Che cosa si pensava, quella voglia struggente della casa, quella voglia della mamma, mi perdoni ma avevamo 23 anni, io sono del 1921.

Mi chiamo Volta Armando, sono nato a Savona il 14 giugno 1921, fra poco compio 74 anni nome di battaglia "Ghibli". Ho fatto esperienza sia di partigiano di montagna che di città, poi le spiegherò, come spiegherò la denominazione del mio nome che è naturalmente un vento.

Volevo dire che per quanto riguarda il mio avvicinarsi alla Resistenza, nel mio caso, è stato come sfondare una porta aperta. In quanto mio padre e tutti i miei zii erano tutti dei vecchi antifascisti e in particolare modo mio padre. Mio padre me lo ha sempre confidato, era all'inizio anarchico, poi socialista e dopo la scissione di Livorno, aveva aderito al partito comunista, quindi il suo peggior nemico è sempre stato il fascismo. E' sempre stato un attivo antifascista, nei limiti delle sue possibilità. Ricordo benissimo che nell'estate del 1934, ordinata dall'allora prefetto Olivari, mio padre subì una perquisizione in casa da parte dei fascisti, dove la casa venne messa tutta a soqquadro, perché teneva del materiale antifascista, scritti di Lenin e via discorrendo e le raccolte del "becco giallo" (?) e foglietti che insomma, suoi scritti addirittura, che erano tutti intesi contro il fascismo. Io nel frattempo... premetterò che mio padre ha avuto la fortuna di non aver avuto mai la tessera del fascio. Mio padre era capofficina dell'acquedotto, nell'acquedotto di Savona che è sempre stata una società privata e non è mai stata nazionalizzata o del comune. Poteva anche avere buon gioco, gliela richiedevano ma lui non l'ha voluta mai prendere.

Io nel frattempo studiavo, finivo le scuole elementari e mi sono iscritto all'istituto tecnico Boselli qui a Savona. Naturalmente cominciava tutta l'attività sia politica, attraverso le lezioni di cultura fascista, che come quella attiva, prima dei balilla, poi degli avanguardisti e poi dei pre-militari. Mio padre, mi ricordo, la prima volta che mi ha visto in divisa da balilla mi ha detto "Ma dove vai così mascherato?" e tutte le volte che mi vedeva in divisa mi intimava subito di andare a togliermi la divisa perché lui non mi voleva vedere così "conciato". Comunque io non mi rendevo conto allora del perché di questo odio per il fascismo e per questa divisa. Per noi nei primi tempi poi poteva essere un passatempo, una bella cosa. Noi studenti delle medie, avanguardisti, avevamo dato vita, perché eravamo quelli meglio preparati, ad un manipolo di 33 elementi, in tutta la provincia, che si definivano "avanguardisti-moschettieri". Noi abbiamo partecipato a delle gare ginnico-militari a Firenze e a Bolzano, dove ci siamo classificati terzi perché il primo posto è andato a Bolzano. Avevamo fatto questo nel 1937, noi eravamo già invisibili, perché ci avevano destinati laggiù... Qui avevamo costituito un gruppo veramente di amici, anzi le dirò che dalle mie indagini, in base ai nomi che ho

ancora conservato, la metà di questi sono stati partigiani tra cui uno il tenente Gino Balocco, prima partigiano e poi deportato a Mauthausen e là deceduto nelle camere a gas, medaglia d'argento al V.M. soltanto due sono stati volontari in Russia dove purtroppo sono morti e gli altri sono stati agnostici. Come dire che non c'è stato niente di inculcato che si possa dire che eravamo pieni di questa propaganda.

Poi comunque ho fatto il militare, ero nell'aeronautica, nell'87.ma squadriglia di intercettazione aerea. Sono partito nell'ottobre del 1941 perchè appartenevo al 3° scaglione, ero militare di leva poi naturalmente trattenuto. Appartenevo all'87° squadrone di osservazione aerea che poi ho saputo che aveva lo stemma di quella di D'Annunzio del volo su Vienna. Vai a capire come sono trionfo e fiero di questa cosa, ridendo. Ho partecipato e ho fatto come osservatore aereo qualche piccola scorta ai convogli a Tripoli e osservazione aerea, base Sicilia, sui cieli di Malta. Appunto è a Fontana Rossa, vicino a Catania, dove sono stato mutilato: una scheggia mi ha portato via un dito. Allora ho chiesto e ottenuto l'avvicinamento, ho fatto, partendo dalla Sicilia a Reggio Calabria, venendo su, per farla breve, a Milano e poi finalmente a Cremona. Ho avuto una vicissitudine tremenda con questo dito che marciva, mi aveva provocato l'osteomielite (?), ho subito 3 interventi prima che si decidessero a tagliarlo definitivamente. Comunque io ne venivo da un'esperienza simile, una guerra ma sui generis perchè non si trattava di combattere armi in pugno nel senso moschetto o mitraglia eccetera. Poi come avvicinamento avevo diritto a scegliere tra 3 aeroporti: Albenga, Mondovì - allora esisteva l'aeroporto- e Novi Ligure. Mi è stato assegnato Novi Ligure dove lì mi ha colto l'8 settembre.

Facciamo un passo indietro. Da giovane, anche con la sua attività sportiva, come viveva la scuola e la vita quotidiana qui a Savona? Come era il fascismo in quegli anni, alla fine degli anni trenta?

Sì ma il fascismo, vede adesso forse mi sono dilungato in cose mie personali, il fascismo lo si sentiva perché effettivamente lei più o meno tangibilmente lo sentiva. Sentiva che la libertà lei non l'aveva. Vede se ad esempio soltanto al sabato, io parlo per me, tutti i sabati pomeriggio c'era da fare l'istruzione pre-militare e lei l'ha visto il corso Ricci qui a Savona che va dalla chiesa di Santa Rita e va al campo là, una volta l'abbiamo fatto in un pomeriggio 6 volte, non so quanti chilometri sia, per dire. Se uno mancava, era assente a quella istruzione veniva messo in fortezza, passava una notte al carcere, dove adesso c'è il Priamar che era una topaia.

Per quanto riguarda la mano pesante del fascismo la si sentiva soprattutto a scuola dove lei veniva naturalmente imbottito, indottrinato di cose fasciste in previsione il numero è potenza, si vedeva, si poteva percepire già che la guerra era in preparazione, era in embrione. Si faceva di tutto per far fare figli alle famiglie, si premiavano queste famiglie. Soprattutto lei non poteva esporre un'idea che fosse contraria a quella che il fascismo diceva. Ecco dove stava la dittatura, l'imposizione in quei tempi.

Lei personalmente come lo ha vissuto?